

Alfabetizzazione / Literacy  
*Niko Besnier*

L'alfabetizzazione, o capacità di leggere e scrivere, può essere in prima istanza definita come una forma di comunicazione che utilizza iscrizioni decodificate attraverso il canale visivo in luogo dei canali uditivo e gestuale. Intesa come una delle attività umane, l'alfabetizzazione è tuttavia rimasta alquanto in ombra tanto nella ricerca antropologica quanto in quella linguistica per tutto il corso della loro storia: pur tenendone conto non la si eleggeva a oggetto di indagini sistematiche; ci si ricordava della sua esistenza ma la si considerava un fattore marginale. Gli antropologi sociali si sono interrogati a lungo circa i particolari processi di pensiero, le strutture sociali e i modelli culturali che caratterizzano individui e gruppi in possesso della scrittura. Sino a non molto tempo fa, i linguisti consideravano l'alfabetizzazione ciò di cui la linguistica non doveva occuparsi; sebbene questo atteggiamento possa essere in parte visto come reazione all'idea diffusa che associava lingua scritta e norme prescrittive, soltanto negli ultimi decenni le riflessioni e definizioni negative che da esso avevano tratto origine hanno finalmente ceduto il passo, sia in campo linguistico che antropologico, ad indagini sistematiche ed al deciso interesse per un argomento divenuto essenziale.

Nell'ambito dell'antropologia del linguaggio, la ricerca contemporanea sull'alfabetizzazione può essere ricondotta a numerosi orientamenti. In primo luogo, nel tentativo di rianalizzare criticamente le teorie del passato ormai superate che insistevano sulle differenze fondamentali tra società con scrittura e società che ne erano prive, i ricercatori hanno finito con l'occuparsi del vasto insieme di fenomeni diversi tra loro ma tutti riconducibili al termine-ombrello alfabetizzazione. (Questo

stesso processo, naturalmente, ha riguardato anche il termine *oralità* che viene molto spesso contrapposto a quello di alfabetizzazione, come mostra Alan Rumsey nella sua voce *infra*). Così ad esempio c'è una notevole differenza fra l'apprendimento della scrittura come pratica pedagogica scolastica che coinvolge i bambini e le attività di scrittura cui si dedicano a casa i loro genitori; e allo stesso modo le pratiche di scrittura che caratterizzano i luoghi di lavoro, i momenti di svago, l'attività di un tribunale e quella di una chiesa presentano ciascuna caratteristiche, associazioni, implicazioni particolari. L'alfabetizzazione poi varia notevolmente, sia per forma che per contesto, da una società all'altra: contesti d'uso, livelli di prestigio, norme comunicative, identità degli scriventi e lettori e dinamiche sociali, tutti questi fattori modellano l'alfabetizzazione in modi specifici a seconda della società o comunità in esame. In ciascuna società o comunità la capacità di leggere e scrivere assumerà forme specifiche, diverse da quelle di ogni altra; le indagini riguardo a tale diversità ed eterogeneità nell'esperienza dell'alfabetizzazione saranno pertanto dichiaratamente particolaristiche, e ispirate al metodo etnografico.

Lo svantaggio di questo approccio particolaristico è di essere potenzialmente poco assoggettabile a generalizzazioni; nel peggiore dei casi, esso diviene un coacervo di aneddoti raccolti da ricercatori stupiti dinanzi alla diversità degli esseri umani. Il secondo orientamento nelle recenti ricerche sull'alfabetizzazione riesce a evitare questi pericoli: gli antropologi del linguaggio infatti si sforzano di apprendere il significato del leggere e scrivere come attività di carattere sociale, culturale e cognitivo. Questo significato può concretizzarsi in rapporti simbolici, associazioni e connessioni fra il leggere e lo scrivere, da un lato, e dall'altro aspetti diversi dell'esistenza umana: ad esempio gli etnografi dell'alfabetizzazione hanno dimostrato che per chi prende parte all'universo della comunicazione scritta sono tutte quelle attività che hanno luogo "attorno" allo scritto (vale a dire simultaneamente, nello stesso spazio sociale, coinvolgendo le stesse persone) a dare all'attività del leggere e scrivere in sé il suo particolare valore, che diviene parte del suo significato intrinseco. Così ad esempio la pratica di scrittura e lettura nata o svolta durante cerimonie religiose mette in luce gli stessi aspetti del sé, le stesse emozioni, gli stessi rapporti di potere ed

autorità che appaiono in primo piano nel rituale religioso: tutti questi fattori si manifestano in modo chiaro nel modo in cui i partecipanti maneggiano testi scritti (leggendoli, apprendendoli a memoria, parlandone, toccandoli ecc.) e, spesso, anche nella forma dei testi stessi che diventano parte integrante del significato sociale e culturale dell'attività di scrittura e lettura.

Raggiungere una comprensione di questo significato, pertanto, significa andare in cerca di relazioni e collegamenti; questo ci porta a occuparci del terzo orientamento che è possibile identificare nell'indagine sull'alfabetizzazione condotta dall'antropologia del linguaggio. Come ogni altra attività comunicativa, quasi tutte le attività di lettura e scrittura sono spesso "microscopiche": in altre parole si concretizzano in messaggi scambiati per brevi periodi di tempo fra un ristretto numero di persone, il cui ambito e conseguenze sono limitatissime. (Naturalmente la scrittura a stampa diffusa su vaste aree e in ingenti tirature ha potenzialmente un carattere più "macroscopico", ma si tratta soltanto di una fra molte possibili manifestazioni dell'alfabetizzazione). Nonostante la loro forma microscopica gli scambi che utilizzano il mezzo scritto contribuiscono a sviluppare le strutture più ampie di cui sono parte: ad esempio quando delle comunità in possesso della scrittura sono inserite in un contesto coloniale, o quando formano differenti classi sociali o gruppi basati sull'identità di genere nell'ambito di una società complessa, le differenze nelle loro attività di scrittura e lettura cessano di essere semplici esempi di eterogeneità dell'alfabetizzazione come modalità di comunicazione e divengono invece parte integrante delle dinamiche di dominio e resistenza, struttura ed azione, riproduzione e mutamento. In contesti simili, alcune attività di lettura e scrittura sono valorizzate, esaltate e utilizzate come vincoli in grado di limitare l'accesso ad istituzioni ed altri organismi del potere; altre invece sono svalutate, o più semplicemente ci si rifiuta di definirle come alfabetizzazione o forme di comunicazione *tout court*. In altre parole ciascun atto di lettura e di scrittura riproduce potenzialmente, un istante dopo l'altro (a livello "microscopico"), le strutture macroscopiche entro le quali ha luogo. Le abilità di lettura e scrittura, come molte altre attività sociali (anche al di là dell'universo della comunicazione) fungono perciò da istanza di mediazione fra il comportamento al livello micro, incen-

trato sulla persona e le istituzioni, ideologie e categorie strutturali di livello macro, onnicomprensive e incentrate sul processo di riproduzione. Utilizzando una terminologia ormai ampiamente diffusa in campo antropologico grazie all'opera di Pierre Bourdieu possiamo dire che le attività di lettura e scrittura sono un'ulteriore forma di *habitus*, e che gli approcci all'alfabetizzazione dell'antropologia del linguaggio individuano l'obiettivo fondamentale dei loro sforzi proprio nell'indagine sui modi in cui funziona l'alfabetizzazione-come-*habitus*.

Nelle opere di Lucien Lévi-Bruhl, Claude Lévi-Strauss, Walter Ong, Jack Goody e molti altri, l'alfabetizzazione ha assunto un ruolo di primo piano come tratto essenziale in grado di distinguere il "primitivo" dal "civilizzato". Assieme a tutti gli altri antropologi, gli studiosi dell'alfabetizzazione hanno ripreso in esame tanto la tesi "orientalista" quanto quella che vede nella scrittura lo spartiacque che ci separa dagli "altri", con le conseguenze che discendono da entrambe. Come ogni altro prodotto del pensiero umano, la capacità di leggere e scrivere è un fenomeno complesso ed eterogeneo, e senza dubbio non possiamo farne il tratto essenziale che possa aiutarci a distinguere fra tipi diversi di persone, gruppi, culture e attività cognitive. Come ogni altro aspetto dell'esistenza umana, l'alfabetizzazione è parte della complessa rete di attività mediante la quale gli esseri umani si organizzano da un punto di vista sociale e culturale.

(Cfr. anche *agentività, ideologia, in pericolo, media, oralità, scrittura, traduzione, verità*).

## Bibliografia

- Besnier, Niko, 1995, *Literacy, Emotion, and Authority: Reading and Writing on a Polynesian Atoll*, Studies in the Social and Cultural Foundations of Language, 16, Cambridge, Cambridge University Press.
- Goody, Jack, 1977, *The Domestication of the Savage Mind*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. 1987<sup>2</sup>, *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Milano, Franco Angeli.
- Heath, Shirley B., 1983, *Ways with Words: Language, Life, and Work in Communities and Classrooms*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Lambek, Michael, 1993, *Knowledge and Practice in Mayotte: Local Discourses of Islam, Sorcery, and Spirit Possession*, Toronto, University of Toronto Press.
- Messick, Brinkley, 1993, *The Calligraphic State: Textual Domination and History in a Muslim Society*, Comparative Studies on Muslims Societies, 16, Berkeley, University of California Press.
- Scribner, Sylvia e Cole, Michael, 1981, *The Psychology of Literacy*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Street, Brian V., 1984, *Literacy in Theory and Practice*, Cambridge Studies in Oral and Literate Culture, 9, Cambridge, Cambridge University Press.
- Street, Brian V., a cura, 1993, *Cross-cultural Approaches to Literacy*, Cambridge Studies in Oral and Literate Culture, 23, Cambridge, Cambridge University Press.
- Street, Brian V. e Besnier, Niko, 1994, *Aspects of Literacy*, in Tim Ingold, a cura, *Companion Encyclopaedia of Anthropology: Humanity, Culture, and Social Life*, London, Routledge, pp. 527-562.